

Anche nel giorno di San Matteo continua in questo brano la polemica contro la legge. Giustamente la legge dichiara il male e punisce chi lo fa. Dio che dovrebbe essere il garante della legge, invece di dichiarare il male, dichiara il perdono e invece di punirlo, lo libera. Quindi è un problema abbastanza grosso e non ha soluzione se non in questo: la legge ha giustamente la sua funzione, quella di persuaderci del male. La legge mi dice che il male c'è, ed è male e non ci deve essere. Però essa non può far nient'altro. È come una diagnosi che dice: il male è questo. Però c'è anche una terapia: Gesù è la terapia, ci libera dal male, dalla schiavitù della legge, e ci libera in un modo divino, cioè attraverso il perdono.

È quello, che andando avanti con gli anni, forse capiremo sempre meglio: il senso del perdono, di cui dicevano gli antichi padri: è un miracolo più grosso che risuscitare un morto, perché il morto morirà ancora, una volta risuscitato, mentre invece nel perdono, se io perdono, nasco a vita nuova, divento figlio di Dio, vivo di misericordia.

Il perdono mi fa compiere un salto di qualità di vita, mi fa diventare figlio di Dio, mi dà lo Spirito Santo, la pienezza dello Spirito. E chi è perdonato, invece di esser legato al suo male, è assolto, cioè slegato, si sente libero, non giudicato, non condannato, si sente assolto, libero, rinato. E conosce qualcosa di interessante attraverso il perdono: attraverso il perdono l'uomo conosce l'essenza di Dio. Dio non può capirlo nessun giusto, attualmente, per un semplice motivo che siamo tutti peccatori.

Il peccatore lo capisce come perdono. E il perdono cos'è? Se Dio è amore assoluto, nel peccato Dio si rivela come Assoluto, come perdono, come amore senza condizioni. Quindi il peccato è il luogo più profondo della conoscenza di Dio.

Ed è interessante questa forza divina che rispetta la nostra libertà, ci lascia fare anche il male, anche se non lo vuole. E tuttavia non è che il male vinca, ma il male diventa il luogo più profondo dell'esperienza più sublime che possiamo avere. Questo è un po' il senso generale del testo. Da un punto di vista descrittivo, visivo, mi piace vedere questa chiamata di Levi, di Matteo il pubblicano, come una guarigione di Gesù nei confronti dell'uomo, l'ha rimesso in piedi, gli ha perdonato i peccati. Quest'uomo lo segue. Ecco, è tradotto questo nell'immagine di Matteo, che si rialza chiamato da Gesù, risorge, lo segue. Guarito, risanato, perdonato. È l'immagine del discepolo che segue Gesù: peccatore, ma chiamato a seguirlo.

*Andando via di là Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte chiamato Matteo. E gli disse: Segui me. Ed egli, alzatosi, lo seguì.*

Si ripete la stessa scena della chiamata dei primi quattro discepoli, ma è staccata, perché la chiamata del peccatore è una chiamata privilegiata. E come immagine visiva potete avere tutti in mente quella del Caravaggio: l'uomo seduto assieme agli altri nell'ombra, una luce che viene e lo sguardo di Gesù che fissa Matteo e lo alza dalle tenebre e lo mette in moto. Mi piace sottolineare di questo quadro il fatto che Matteo indica sé stesso, quasi a dire: ma proprio io? Perché sente che lo sguardo di Gesù, quella luce, tocca lui. E l'invito è rivolto a lui. E la chiamata, come sempre viene dallo sguardo: Gesù vide. È molto importante il vedere e l'occhio è l'organo del cuore, Dio vede ciascuno di noi, attraverso l'occhio del cuore. L'occhio non guarda ciò che fa ripugnanza e a Dio nulla fa ripugnanza. Dio ama Matteo nonostante è lì al banco delle imposte a fare i suoi interessi.

Segui me è il senso della vita. In Israele si può seguire soltanto Dio e la sua Parola. Gesù è la parola stessa di Dio, è il Signore, seguire Lui è seguire il Signore della vita e raggiungere la pienezza di vita, la felicità.

Ma perché si segue una persona? Possibile, io peccatore, sono chiamato a seguire il Signore? Un altro lo capisco, uno un po' più pio, uno un po' più devoto, uno un po' più bravo! Io peccatore di professione, mentre sono lì a contare i miei soldi. Poteva chiamarlo almeno nell'intervallo, invece proprio mentre è lì. Avrebbe potuto chiamare in un momento non dico di devozione, ma almeno di pentimento, di crisi, invece mentre proprio è intento con le mani in pasta.

*Segui me.* Non è che porti delle ragioni Gesù, non è che si presenti, che offra il prospetto delle sue intenzioni, qualcosa che possa allettare l'altro. Dice semplicemente: segui me. Pensate a che cosa sarà venuto in mente a Matteo in quel momento. Qui non si dice nulla. Si dice: si alzò e lo seguì. Matteo probabilmente poteva dire come tutti noi: proprio io? Come nel quadro del Caravaggio. Sai chi sono io? Come facciamo anche noi, quando siamo chiamati dal Signore. Proprio io? Tu non sai chi sono io! Io non ce la faccio, ma non è roba per me. Esatto, non è roba per te. È dono del Signore seguire lui! Quindi è dono di grazia.

E qui volevo dare una regola di discernimento: la prima sensazione che abbiamo quando il Signore ci dà una ispirazione positiva è questa: io non ce la faccio, non è per me. Io non sono degno, devo aspettare, devo essere almeno un po' più bravo, un po' più perfetto. Questo è il modo per continuare a star seduto e non muoversi mai. Invece no. Dove sono, incomincio a camminare. Cioè la nostra pretesa di perfezione, in fondo, distrugge la nostra vera perfezione, che è camminare - vuol dire che siamo sempre imperfetti - dietro a Lui. E se noi guardiamo noi, la nostra storia: se uno guarda se stesso e quando il Signore dice: segui me, se io guardo indietro e dico: ma! Certamente io non ti seguo guardando il mio passato. Se guardi lui, dici: va bene, se tu vuoi, mi fai camminare. Mi viene in mente a questo proposito San Filippo Neri che una volta guarì miracolosamente da una malattia. E allora le persone molto pie che gli stavano vicine gli dissero: si vede che il Signore ti vuole bene e ha grandi progetti su di te! San Filippo Neri ci pensò su un secondo e disse: sì faccio il proposito che oggi stesso mi fo' turco se Dio non mi tiene una mano sulla testa. Aveva capito i grandi progetti che noi facciamo. Questo perché? Per dire che se guardo il Signore posso camminare, se guardo me, il massimo progetto che possa fare è che mi faccio turco.